

LOTTA DI CLASSE

ORGANO DEI SOCIALISTI ITALIANI

Proletari di tutti i paesi! Unitevi!

CARLO MARX.

ONVIM MILANO

Via S. Pietro all'Orto, 16 del Libro Unione socialista lavoratori

UFFICI

Direzione ed Amministrazione

Via S. Pietro all'Orto, 16 MILANO.

ABbonAMENTI.
Anno L. 3.— Semestre L. 1,50
Trimestre cent. 75
Per l'estero il doppio.
Un numero cent. 5.

LOTTA DI CLASSE

Col 1.º gennaio 1895 il nostro giornale, entrando nel suo quarto anno di vita, apre i soliti abbonamenti:

Anno L. 3,— per tutta Italia
Semestre » 1,50 » »
Trimestre » —,75 » »

Per l'estero il doppio.

Abbonamento cumulativo colla Critica Sociale:

Anno L. 10,— Semestre L. 5,—

REGALI AGLI ABBONATI.

Coloro che entro il corrente dicembre, mandando direttamente alla *Lotta di Classe* l'abbonamento annuale di L. 3 vi aggiungeranno cent. 25 riceveranno, franco di porto, la grande e magnifica incisione tedesca in formato di 57 x 42 rappresentante CARLO MARX o FERDINANDO LASSALLE a scelta; coloro che entro il corrente dicembre, mandando direttamente alla *Lotta di Classe* l'abbonamento semestrale di L. 1,50 vi aggiungeranno cent. 10, riceveranno, franco di porto, il cartoncino in formato 25 x 33 stampato a due colori rappresentante il Gruppo socialista parlamentare italiano.

COL NUOVO ANNO

Il nostro Consiglio d'amministrazione ha deciso di cessare la rivendita attuale del giornale in tutta Italia, visti i gravi sacrifici che essa impone, a cui si aggiungono le truffe e le perdite di cui siamo vittime per opera di parecchi rivenditori e pur troppo anche di parecchi compagni, ai quali domanderemo conto a suo tempo dei danni arrecatici.

Così a tutti coloro, che entro il corrente mese non avranno regolati i conti, sarà sospesa ogni e qualunque spedizione. Gli amici lettori che non vedranno più il giornale dal loro solito rivenditore sapranno regolarsi e volendo soddisfare al desiderio di leggere sempre il nostro giornale e tenersi al corrente di quanto succede nel mondo socialista, non avranno che da mandarci il prezzo d'abbonamento, ciò che possono fare senza fatica né incomodo, con una cartolina-vaglia.

Tutti gli amici poi, siano rivenditori, siano compagni, che volessero ancora incaricarsi della diffusione e distribuzione del giornale alle nuove condizioni, sono pregati di farcene speciale richiesta.

L'AMMINISTRATORE.

LA COMBINAZIONE

fortunata che abbiamo fatta colla Casa tedesca, editrice delle incisioni rappresentanti CARLO MARX e FERDINANDO LASSALLE, ci ha permesso di regalare ai nostri abbonati annui una di quelle splendide incisioni che si sono vendute sempre al prezzo di Una lira cadauna.

Per godere però di tutte le facilitazioni accordateci dalla casa, e risparmiare sulle spese di trasporto, cambio, dogana, ecc., noi dobbiamo fare una sola ordinazione alla fine d'anno. Quindi sollecitiamo i cortesi lettori che vogliono approfittare del nostro dono, di mandarci, prima del 31 dicembre corrente, il loro abbonamento annuo, più centesimi 25 per le spese di spedizione.

Per la fine di dicembre escirà in Milano

L'Almanacco socialista per 1895.

Conterrà scritti di E. De Amici, A. Zerboglio, F. Turati, C. Treves, A. Kuliscioff, N. Colajanni, C. Corradino, G. Ferrero, C. Prampolini, Leonida Bissolati, A. Costa, E. Ferri, V. Lolli, C. Lazzari, P. Bettini, A. Morandotti, C. Monticelli, R. Soldi, E. Malroni, O. M., O. Gnoechi-Viani, ecc., nonché dei principali socialisti esteri.

Vi saranno inoltre illustrazioni degli artisti Longoni, Sanquircio, Conconi, Cairolì, Ghidoni, Segantini, Pasini, Galantara, ecc.

Verrà posto in vendita in tutta Italia al prezzo di centesimi 25.

Per acquisti superiori a 20 copie ribasso 20 %.
Sconti da convenirsi ai rivenditori per ordinazioni importanti.

Scrivere sollecitamente con imperto anticipo a PAOLO PINI, via Lanzone 15, Milano.

Per la propaganda socialista

E PER LE SUE VITTIME

Somma precedente L. 1189 90	
Foa Samuele (Asti)	2 —
Due socialisti di Bergamo	10 —
Turci Luigi (Alessandria)	1 80
Da Bologna: Z. G., R. B., 6.50 — Man-	
fredi R., Marini G., T. L., 1.1 — V., 1.2	
— Otto ribelli, 3.50	9 50
Un socialista	2 25
Somma pagata dal signor Ugo Grifoni al	
compagno Azzerbini Eugenio di Pon-	
tassieve in seguito ad offese ritratte	
Raccolte da Mazzini Valentino (Imola) .	21 25
Bolognesi Giuseppe (Milano), quote set-	
tembre 1894 a gennaio 1895	10 —
Nerone F., c. 15 — Nerone Margherita	
— Nerone Marx, c. 5	— 25
Padriuzzi, dottore (Rimini); quote da lu-	
glio a dicembre	61 —
N. N. (Milano)	50 —
Raccolte da Balocco: avanzo di bicchie-	
rate fra i soci di Mondovì	1 70
Un operaio (Milano)	1 —
Gruppo di socialisti 11.ª Strada (Nuova-	
York)	61 55
A. P. (Roma); ultimi trimestri	10 —
Un segretario comunale	1 —
Un cursore comunale	1 —
Dott. Pasquale Rossi (Cosenza); quote di	
dicembre	11 —
Società mutuo soccorso Figli d'Italia (La-	
trobe Pa. — Stati Uniti)	41 —
Gruppo socialista di Bendling Pa (Stati	
Uniti)	55 —
N. N. (Udine); mensilità dicembre, 1.2	
— supplemento, 1.1	33 —
Di Pietra Domenico (Palermo)	22 50
Luigi Della Torre (Milano); tre mensilità	
Due travel (Palermo); due mensilità . .	88 —
Totale L. 1333 95	

Per le vittime di Sicilia

Somma precedente L. 17.1133 75	
Da Palermo: Scheda Emmanuele Calò	
(Castellammare); N. N., c. 10 — Maria	
Colonnello, c. 15 — M. Anello, N. N.,	
c. 20 — N. N., M. C., c. 25 — N. N.,	
E. Calvi, c. 50 — C. Borraio, 1.1 . . .	
Totale 1.315. — Scheda dei compagni	
di Catanzaro: N. N., A. S., c. 10 —	
S. Ronda, M. N., c. 15 — S. L., G. B.,	
Accardo, M. Catalano, G. Renda,	
N. N., N. Bonanno, R. Simone, c. 20 —	
A. Scandariato, G. Sena, A. Man-	
causo, G. Viviana, D. Saltiti, c. 25 —	
M. C., S. Cosentino, c. 30 — A. Gallo,	
c. 40 — N. Nicolosi, T. D'Angelo,	
N. N., N. N., N. N., N. T., N. R.,	
Cannizzaro, M. Palmeri, N. R., G. Co-	
sentino, N. N., c. 50 — P. Sampassona,	
N. Gandolfo, F. Morsellino, D. De-	
naro, Scimemi, Ruisi, P. Vassio,	
N. N., S. Titone, 1.1 — N. N., 1.8	
— Totale 1.2745 — Totale generale	
Totale L. 17.4444 05	

È UNA RIVOLUZIONE?

Il gioco è vostro, signori.

Non si spaventi il r. procuratore: alludiamo alla rivoluzione negli ordini costituzionali, i cui combattenti agiscono fuori e sopra la sfera di vigilanza e di repressione assegnata ai regi procuratori.

È una rivoluzione che non si colpisce né coll'art. 247 né coll'art. 5 delle leggi eccezionali. E ciò, sebbene nessuno possa negare che si è entrati nel campo delle vie di fatto, e che si tratta di vie di fatto intese a sovvertire gli ordini politici se non gli ordini sociali: ma i regi procuratori sentono che anch'essi, senza volerlo, son trascinati nel vortice della sovversione. Non sono infatti toccate sul vivo le istituzioni parlamentari?

Dall'altra parte, la lotta è sostenuta dalla rappresentanza di quegli interessi per la cui tutela i r. procuratori hanno sino a oggi lavorato, né il lavoro è cessato, a fucinare arringhe e preparare condanne.

Ma che questi buoni servitori dell'ordine si consolino: non si tratta di una vera lotta come quella che Carlo X ingaggiava colle famose ordinanze che provocarono le sanguinose giornate di luglio a Parigi: si tratta di un dissenso, che sarà presto appianato e composto, un dissenso sul modo migliore di condurre la barca dello Stato fuor della scogliera delle rivelazioni bancarie e delle difficoltà finanziarie. Vi è chi crede che il meglio sia troncare le dispute e mettere su ogni cosa il pietrone di una dittatura insindacabile: ma buona parte della rappresentanza borghese non si vuol rassegnare a questa temporanea e sia pure apparente abdicazione, avvisando forse che il rimedio messo in atto possa nell'avvenire tornare nocivo più di quel che nella sua attuale applicazione si mostri vantaggioso.

Il potere esecutivo insomma non agisce — come già la monarchia francese del 1830 — per sostituire il proprio al potere della borghesia. Allora l'azione della Corona era l'ultima riscossa dello spirito feudale contro la rivoluzione dell'89 che stava assicurando le sue conquiste. Questo non può essere della monarchia italiana, la quale rappresenta la classe che nel 1800 diventò padrona del paese.

Non dunque una rivoluzione, ma un dissenso intorno al modo migliore di evitare il fallimento morale e il fallimento finanziario della classe al potere: ecco il significato della crisi che in questo momento traversano le istituzioni costituzionali.

Anche guardando però sotto questa luce gli avvenimenti dell'oggi (che la *Lotta*, mercé i criteri particolari ai socialisti avea previsto esattamente) siamo ben lungi dal concludere che si debba farlo colla indifferenza di spettatori cui lo spettacolo personalmente non tocca. Tutto quello che commove e sommove il mondo politico non può non interessare i socialisti. E se la lotta si accentrasse più di quel che oggi sia lecito presagire: se le opposizioni cozzate resistessero contro il colpo di Stato, noi, pur sapendo che un tale programma non è né può essere il nostro, dovremmo senza dubbio parteciparvi colle forze nostre e colla nostra bandiera. Perché all'indomani di una rivoluzione costituzionale, anche se capitata dai Rudini, noi ci troveremo in ben altra situazione di fronte alle classi dominanti. Queste, costrette ad inalberare il vessillo della libertà e della legalità, vedrebbero disperso il frutto di tutto il precedente periodo di arbitri. Il partito socialista riguadagnerebbe il suo posto nella vita pubblica, agguerrito dalla superata tempesta, e avendo di fronte un nemico compromesso e indebolito.

Non mai per ciò come in questo momento fu necessario che il partito nostro spieghi ogni sua fierezza e dimostri di avere e di voler far valere la sua personalità inconfondibile con quella di qualunque frazione borghese. Confondendosi, rischierebbe di correre il destino degli ingenui proletari francesi nel 1830: di fare cioè il servizio degli altri, anzi dei suoi

stessi nemici, e di avere da ultimo il danno e le beffe.

Per ciò noi, seguendo con vigile occhio le vicende della crisi, diciamo ai partiti costituzionali: signori, il gioco è vostro. A voi. È in gioco la costituzione. Credete voi che ne vada del vostro interesse? Avanti. O credete voi che la cosa non meriti che vi scomodate troppo? E allora non saremo noi che ci presteremo a servirvi come carne da cannone. E attenderemo ad entrare in gioco quando avremo le forze per accettarlo colle forze nostre.

Servitori incapaci

È già argomento vecchio e per di più trito e ritrito. Vogliamo dire quello dei provvedimenti (!) finanziari. Pure ne diremo due parole anche noi. Pochi mesi fa il Sonnino con 100 milioni d'imposte avea trovato come smuovere le corde del patriottismo italiano e la mente del buon Dio per salvare la cara patria in pericolo.

Ora la cara patria è quasi (!) in porto; ma il patriottismo deve tradursi ancora in 27 milioni di nuove tasse ed aumenti di vecchie.

Quanto si quoterà, questo patriottismo, al Ministero, fra dodici mesi?

A pensarci un pochino — mettendosi appena al disopra di codeste teste fine della borghesia, che non sanno vedere nemmeno fino in fondo ai 365 giorni dell'esercizio — davvero non c'è ragione di consolarsi.

E più di noi il malcontento lo dimostrerà a suo tempo quella classe che si vede così mal servita; imperocché questi continui balzelli, posti senza un nesso, un piano, ma così a spizzico e a casaccio, sembrano creati apposta per portare un danno di 100, dove non fruttano che 20.

Si vuol sostenere un enorme bilancio; e quando le imposte non danno più, aumentandole, quanto se ne attendeva, non si sa far altro che aggravarne qualcuna di guisa che alla chiusa dei conti il prodotto ne diminuisce ancora.

Non potete fare le economie? Lo si capisce. Ma imparate almeno a semplificare questo mastodontico labirinto, tutto italiano, del sistema tributario.

Oibò! È destino, pare, che codesti stragrandi finanziari sieno dei... miopi fenomenali. E mentre continuano a martirizzare questo povero stinco di contribuente italiano, non s'avvedono che senza un po' di nutrimento, altro sangue non ne può più dare.

Smarriti, confusi, sbalorditi, sgomenti dall'incalzarsi di tanti avvenimenti; perduti, affissati dalle esalazioni del fango che sale, in cui sono sprofondata fino ai capelli; essi paventano qualsiasi più piccola innovazione e continuano a rattoppare questo immenso e tanto misero bilancio che deve finire col seppellirli.

È proprio così. Non una trovata; non un'arditezza; non sanno ribellarsi né al feudalesimo fondiario né al capitalismo industriale, o meglio li punzecchiano, li infastidiscono, senza saperne cavare quello che vorrebbero. Bisogna proprio concluderne che sono sfiniti. Ogni anno che passa, l'enorme debito di quasi 15 miliardi si accresce; le entrate scemano; verrà giorno, e non potrebbe essere lontano, in cui la borghesia non si sentirà più al sicuro nei suoi interessi.

Che sarà allora di codesti finanziari... sbagliati?

Saranno messi da parte e con essi anche quelli che essi credevano di fedelmente servire.

E l'avranno meritato.

Se il capo fabbrica e gli operai non fanno l'interesse del padrone, perché mai dovrebbe questi tenerli ai suoi stipendi?

È pubblicato

il secondo volume dell'opera di B. MALON
La terza disfatta del proletariato francese al prezzo di centesimi 40.

Dirigere comande coll'importo anticipato alla *Lotta di Classe*, Milano.

Nel bosco della merlata

Tutti, chi più chi meno, ne abbiamo sentito discorrere: poiché la storia di questo bosco che fu teatro per tanti anni a birbonate d'ogni genere — dal piccolo furto alla grassazione sanguinosa — non è di quelle che facilmente si dileguino nella notte dei tempi.

Ma è una storia di bambini, direte voi, o lettori, strabillando.

Che ci volete fare, ottimi amici; questa qui di occupare il tempo e lo spazio novellando di argomenti extra politici è ormai la sola cosa che possiamo fare senza incorrere nell'ira dei superiori, ai quali non parrà vero di leggere, nelle colonne di questa indiadolata *Lotta di classe*, alcuni episodi di una leggenda buona per far tacere la candida infanzia.

C'era una volta un bosco detto della merlata...

Ab, questo lo sapete! Come pure sapete che per qualche anno vi regnò il noto brigante Tiburzi, alla testa di una banda di malandrini piovuti intorno a lui dai più lontani e diversi paesi.

Di questa canaglia, parlò il Tiburzi l'aveva ereditata dal suo predecessore; il resto, l'aveva reclutata lui, scegliendola secondo i suoi gusti.

Nò avea durato molta fatica a mettere insieme così numerosa maschada. Il bosco della merlata godeva fama di ricchissimo nel mondo dei cattivi soggetti. Lo si sapeva situato in una località così bella che quanti erano cittadini e italiani dovevano, almeno almeno una volta all'anno, transitarvi, portando seco ogni avere. Di modo che la rapina si esplicava su larga scala, ricavandone lucri addirittura favolosi. Si parlava di centinaia e di migliaia di milioni.

La biografia del Tiburzi è già nota ai nostri lettori: ignota è loro soltanto la deposizione di Tiburzi dall'alta carica di comandante supremo della banda.

Come? Tiburzi caduto in disgrazia dei suoi maschadieri?

Niente di più naturale, ottimi amici! L'indole burocratica di quel bandito che non avea troppa inclinazione ai fatti violenti e sanguinosi e quella sua malinconica fissazione di voler salvo le apparenze per dare ad intendere al mondo che si può benissimo essere briganti e galantuomini ad un tempo, avevano scossa la fiducia che da prima la banda riponeva nel suo capo.

Dei mormorii si fecero sentire qua e là, fra le macchie ove stavano attendate le squadre più manesche e brutali delle altre; altri accusavano Tiburzi di indugiarsi un po' troppo lungamente nella commedia del galantissimo; altri ancora notava come l'antica reputazione del bosco — al cui nome ancora qualche anno addietro molta gente si faceva il segno della croce — fosse alquanto bacata nel senso che si era dato il caso che qualche viandante, assalito, invece di consegnare roba e danari a tirar dritto, aveva mostrati i denti. Audacia inaudita!

Tutto ciò alimentava il malumore dei banditi, i quali aspettavano la prima occasione o il pretesto per buttare a terra Tiburzi e sostituirlo con un brigante perfetto, che restaurasse il credito della banda, rinnovando i sistemi esemplari e nemici delle perifrasi e dei velami.

L'occasione venne; e magnifica. In quei giorni era stata svaligiata la carrozza di una ricchissima matrona romana, nota mantenuta di cardinali ai quali essa faceva conta su corsa. Indovinate mo con chi? Precisamente con della gente che avea usurpati molti beni dei cardinali stessi. Capricci femminili!

Alla disgraziata matrona — che il futuro compar Bernardo, amico di Tiburzi, avea tirata nel bosco — erano state portate via, con la maggior cavalleria, immense ricchezze: le quali dovevano, come di giustizia, andar ripartite fra tutti i componenti la banda.

Invece cominciò a correre la voce che non si erano fatte le parti giuste; che alcuni, con la complicità di compar Bernardo, avevan fatto addirittura pancia e sacco: insomma un mondo di accuse e così insistenti che il compare fu messo in prigione; mentre i banditi, rinfacciando a Tiburzi di non averli saputo difendere bene, lasciando che il sospetto di maggior luero toccasse questo e quello, deplorarono il contegno di Tiburzi stesso e gli ne dissero tante ch'egli dovette rinunziare al posto di capo brigante e al relativo bastone di maresciallo.

Da buon sornione, Tiburzi capi che allora ogni sforzo sarebbe stato inutile; tirò la testa, come una lumaca si ritira entro il guscio, nelle pioventi spalle e cacciatosi nel palamidone un sacco di cartucce, si ritirò in una macchia con pochi fedeli.

Che ne vuoi fare di quelle carte che ti sei portato via? gli chiese un brigante.

Tò! Per accendere la pipa.